

La Repubblica 26 Settembre 2019

Zen, l'inchino antimafia La processione fa omaggio ai carabinieri

L'inchino, questa volta, lo hanno fatto davanti alla caserma dei carabinieri dello Zen che da anni combattono in prima linea la guerra al degrado, allo spaccio, alla manovalanza di Cosa nostra. Un inchino ai militari che provano ad educare alla legalità nel quartiere più difficile di Palermo. Martedì pomeriggio la statua di Padre Pio si è fermata davanti alla "fiamma" dell'Arma sotto il porticato di via Agesia di Siracusa, fra l'incredulità degli stessi militari agli ordini del maresciallo Davide De Novellis. Nemmeno sei mesi fa per le strade dello Zen sfilava la bara di uno spacciatore ucciso nella guerra fra famiglie per contendersi le piazze di spaccio. Sfilavano pregiudicati e le fermate erano davanti alle case delle famiglie legate alla droga.

Ieri no, nell'anniversario della morte di Padre Pio, una cinquantina di devoti hanno portato, a passo di musica, la statua del Santo per le strade del rione costruito da Gregotti. Una processione organizzata dal comitato "Padre Pio" formato dagli anziani dello Zen. Unica fermata la sede della stazione dei carabinieri di San Filippo Neri e non come troppe volte è capitato in Sicilia davanti alla casa del boss del paese o del quartiere. «E' stato un pomeriggio emozionante, intenso che ha ripagato i carabinieri della stazione degli enormi sforzi per proporre un modello positivo, una speranza, ad un quartiere difficile dove sono molto radicati criminalità e degrado -- commenta il comandante provinciale dei carabinieri Arturo Guarino - Lo consideriamo un primo seme che è germogliato e martedì ci ha dato un frutto. La strada è ancora lunga ma i carabinieri di San Filippo Neri oggi più che mai sanno che la strada è quella giusta».

Una strada che allo Zen non può essere solo fatta di repressione. Il comandante De Novellis, da dieci anni alla guida della stazione, lo ha capito da tempo: per strappare le nuove generazioni alla criminalità comune e alle cosche è necessario che i carabinieri siano visti dal quartiere come "qualcuno su cui contare".

Da cinque anni i militari della stazione, prima in borghese, poi in divisa aiutano i più piccoli con il doposcuola. Ogni anno il comandante apre le porte della caserma ai bambini del quartiere e il risultato è stupefacente: i carabinieri dello Zen sono benvenuti dalla maggioranza dei residenti.

L'associazione Padre Pio e i fedeli hanno voluto dare un segnale ai cittadini del quartiere. Gli organizzatori hanno rispettato anche l'ordine della questura di non sparare i fuochi di artificio. Certo, pensare che spacciatori, rapinatori e mafiosi siano spariti dallo Zen è un'illusione. Mentre i residenti facevano l'inchino davanti alla caserma dei carabinieri, a cinquanta metri si continuava a spacciare morte. Ma è il segnale ad essere deflagrante in un rione dove tutti fino a martedì hanno

abbassato la testa. Questa volta, invece, alcuni abitanti del quartiere hanno voluto dimostrare platealmente la loro vicinanza alle forze dell'ordine e il rifiuto di ogni forma , di reverenza nei confronti della mafia.

Anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha manifestato il suo plauso per il gesto dei fedeli e ha telefonato al comandante provinciale dei carabinieri per esprimergli la vicinanza e il sostegno nella sua battaglia quotidiana per la riaffermazione della legalità. «Un gesto profondo in un quartiere difficile che sottolinea un'inversione culturale - commenta il colonnello Guarino - Prima ci accontentavamo del sorriso dei bambini a cui facevamo il dopo scuola. Ora un altro pezzo di Zen ci dimostra di apprezzare il nostro lavoro».

La scelta di omaggiare lo Stato e non la mafia arriva dopo un lungo passato di tributi riservati ai padrini locali. L'ultimo risale al luglio scorso, quando a Villafrati, l'arciprete fermò la processione davanti alla casa di un capomafia in carcere, Ciro Badami, uno dei fedelissimi di Bernardo Provenzano. Ma un precedente ancor più eclatante avvenne nel 2016 a Corleone quando la processione per San Giovanni Evangelista arrivò davanti alla casa della famiglia di Totò Riina e venne ossequiato il capo dei capi appena morto.

Francesco Patanè